

NOTA ISRIL ON LINE

N° 10 - 2015

ORAZIONE FUNEBRE PER I PARADISI FISCALI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



ORAZIONE FUNEBRE PER I PARADISI FISCALI

di Libertarian

"Amici, Romani, concittadini, prestatemi attenzione; io vengo per seppellire Cesare, non per elogiarlo. Il male che gli uomini compiono vive dopo di loro; il bene è spesso interrato con le loro ossa. Quindi lasciate che sia così per Cesare."
William Shakespeare - Giulio Cesare, Atto III, Scena 2

I cosiddetti paradisi fiscali sono avviati a una progressiva scomparsa sotto l'incalzare di accordi internazionali che i principali Stati stanno imponendo a quelli che eufemisticamente vengono definiti gli Stati non cooperativi. Questo processo di "normalizzazione" è solitamente accolto entusiasticamente dall'opinione pubblica che vede nei paradisi fiscali il simbolo concreto dell'avidità del capitalismo. Secondo questa visione, chi sposta i propri redditi nei paradisi fiscali verrebbe meno agli obblighi assunti con gli altri suoi concittadini nel contratto sociale con cui liberamente e con reciproca convenienza è stato istituito il comune ordine politico che prende il nome di Stato e che vede nel pagamento delle tasse la contropartita economica dei benefici che dal contratto sociale ci si attende. Se questo fosse effettivamente il contesto, se cioè lo Stato fosse il risultato di un contratto sociale tra i cittadini, poco ci sarebbe da obiettare a questa visione e gli entusiasmi per la scomparsa dei paradisi fiscali, che offrono la possibilità ai cittadini di violare il loro contratto, sarebbero giustificati.

In realtà la teoria del contratto sociale trova ben pochi fondamenti nella storia come nell'esperienza concreta. Gli Stati sono nati sempre come organizzazione di una élite (familiare, religiosa, etnica, politica, etc.) che ha imposto più o meno violentemente il proprio ordine ad una moltitudine di cittadini potenziali, accomunati, tra loro e spesso ma non sempre con l'élite, da qualche elemento di contiguità (geografica, linguistica, etc.). Anche nei casi in cui l'imposizione di questo ordine statale è avvenuto con una violenza limitata soprattutto a definirne i confini (guerre di indipendenza nazionali), la stragrande maggioranza dei cittadini ha più subito che determinato il processo di aggregazione statale. Nella migliore delle ipotesi, questi si sono trovati a contrattare non tanto tra loro quanto con l'élite già organizzata in ordine statale per definire le regole giuridiche (le leggi) ed economiche (le tasse e i pubblici servizi) della loro cittadinanza.

In questo contesto, profondamente diverso da quello definito dal mito del contratto sociale, le tasse, che nascono soprattutto come potere di espiazione legale dell'élite, possono al più essere considerate come il prezzo di servizi che il cittadino acquista dallo Stato. Ad un contratto tra i cittadini si sostituisce quindi un contratto tra i cittadini e una élite organizzata in ordine statale. Contratto che nasce profondamente asimmetrico soprattutto per il diverso potere contrattuale delle due controparti, l'una delle quali frammentata sia nella composizione che nelle preferenze e l'altra concentrata e coesa, ma anche per la diversa natura degli oggetti dello scambio: da un lato un prezzo rappresentato da un'entità economica certa (le tasse), dall'altra un insieme di prestazioni (i servizi pubblici) dalla definizione incerta e dinamica e dalla misurazione arbitraria.

In una contrattazione così sbilanciata il contraente forte (lo Stato) ha ben pochi vincoli ad aumentare arbitrariamente il prezzo o ad abbassare la quantità e/o la qualità dei servizi offerti. Anche la partecipazione dei cittadini al processo democratico non si può ritenere riequilibri sostanzialmente questo quadro, in primo luogo perché questo riguarda principalmente la selezione delle élite, tra l'altro in genere influenzandone solo al margine la composizione, sulla base di programmi economici (composizione di tasse e servizi) necessariamente vaghi e non vincolanti. In secondo luogo, e ancora più radicalmente, anche qualora il processo democratico avesse ad oggetto chiare e impegnative scelte economiche, il principio maggioritario farebbe sì che le scelte risultate vincenti sarebbero le scelte di una maggioranza, spesso assai esigua, dei cittadini.

In ogni caso, è quindi difficile rappresentare l'appartenenza di un cittadino ad uno Stato alla stregua dell'appartenenza ad un club cui si è scelto di appartenere e al quale si paga volontariamente la quota di iscrizione (le tasse), scenario cui il mito del contratto sociale sembra far riferimento. In un club la quota di iscrizione è determinata dai soci e rappresenta più un simbolo dell'adesione ai principi che hanno portato alla sua costituzione che la contropartita dei servizi che si ricevono. Ma soprattutto da un club è possibile uscirne proprio perché l'adesione è il frutto di una scelta libera, continuamente reversibile, cosa che è assai più difficile nel caso della cittadinanza, a meno di condizioni soggettive (emigrazione) o oggettive (oppressione) non fisiologiche.

In queste condizioni, in cui l'exit dal contratto con lo Stato è poco praticabile come strumento di pressione contrattuale, l'asimmetria delle posizioni a favore del contraente forte si rafforza ulteriormente. Da qui il tentativo, soprattutto da parte dei soggetti più forti tra i contraenti deboli, a sottrarsi almeno parzialmente dallo scambio asimmetrico con il singolo Stato, delocalizzando le proprie attività economiche o almeno la loro domiciliazione fiscale in contesti più favorevoli, di cui i paradisi fiscali rappresentano la quintessenza.

Ecco che quindi i paradisi fiscali assumono un ruolo di possibile calmieratore delle pretese fiscali dei singoli Stati, ostacolando il processo di consolidamento del loro potere impositivo sui cittadini. Come ogni reazione a una coercizione, i paradisi fiscali costituiscono una risposta parziale, a sua volta asimmetrica e distorsiva, ai rischi di "spoliazione legale" che caratterizzano l'agire economico degli Stati nazionali ma hanno rappresentato comunque una dolorosa spina nel fianco del leviatano. La loro prematura scomparsa non potrà che rafforzare il cartello oligopolistico dei grandi Stati nazionali ma chissà che riportando all'interno dei sistemi nazionali la componente anarchica del capitalismo internazionale che vi albergava non si rianimi quella sana conflittualità fiscale che ha sempre rappresentato un fattore di dinamica ricomposizione di interessi tra Stato e cittadini.

"Quale motivo, dunque, vi trattiene dal lamentare la sua morte? Oh giudizio, tu sei fuggito verso le bestie più selvagge. E gli uomini hanno perso la loro ragione! Nasci con me; il mio cuore è nella bara con Cesare. E devo aspettare finché ritornerà indietro da me." William Shakespeare - Giulio Cesare, Atto III, Scena 2.